CulturaeSpettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«Famiglia e libertà, forze dell'Europa»

L'intervista. Jun Choi, coreano del Sud e ingegnere 26enne, racconta oggi a BergamoIncontra la vita nel suo Paese
«Da noi i giovani non possono scegliere cosa studiare. Alcune Università hanno eliminato le materie umanistiche»

CAROLINA DI DOMENICO

Un viaggio di quattordici ore dalla Corea del Sud a Bergamo per portare la sua personale testimonianza sul suo Paese. Nell'abito di BergamoIncontra, Jun Choi, giovane ingegnere di 26 anni, oggi alle 16,30 sul Sentierone, parlerà del conflitto che dal '53 vede scontrarsi Corea del Nord e del Sud e di come possa essere possibile una riunificazione dei due Stati, oltre che della società. In vista dell'incontro, abbiamo parlato con lui della sua Corea, di quando l'ha lasciata alla volta dell'Europa e di cosa ha imparato da quell'esperienza nel vecchio continente.

Com'è stato crescere in Corea del Sud?
«Quando guardo indietro alla mia infanzia, la prima cosa che mi viene in mente è che non ero felice. La società ha un approccio molto rigido verso i giovani: dobbiamo studiare molto delle materie che altri scelgono per noi e alla fine degli studi dobbiamo avere successo, guadagnare molto denaro. Ad esempio, sebbene io non fossi interessato alla fisica e alla matematica, ho dovuto studiarle per entrare in università che è la chiave del successo in Corea del Sud».

Perché ha deciso di andare via e trasferirsi a Dublino?
«Ho sempre sognato di andare all'estero. Non so come mai avessi questo desiderio di viaggiare, però il motivo che mi ha portato a Dublino risale al mio primo viaggio in Europa, tra Francia, Germania e gli Stati del Nord all'età di ventun'anni. Mi stupì il modo di vivere delle persone, così diverso dal mio, e lì ho pensato di provare un'esperienza all'estero. Un'altra ragione è stata studiare l'inglese. C'è un detto che dice "Imparare un'altra lingua è come conoscere un'altra parte di sè" e anche questo mi ha spinto a confrontarmi con un altro me».

Qual è stata la cosa che l'ha colpita di più del suo viaggio in Europa?
«Le persone che ho incontrato attraverso l'Europa. La prima città che ho visitato è stata Copenaghen, in Danimarca, e le persone erano così diverse da noi, erano tutti così alti (ride). E poi il loro modo di comportarsi. Ad esempio, una volta ero sul treno da Berlino a Parigi, circa 16 ore di viaggio, e nella mia stessa cabina c'era una famiglia tedesca. Mi ha colpito il modo in cui i genitori trattavano i figli, erano così amorevoli. Ho compreso perché la società europea è così forte, perché si basa sui legami familiari».

E tutto questo come l'ha cambiata?
«Domanda interessante (ride). Mi ha cambiato soprattutto nella connessione con le altre persone: quelle che ho incontrato a Dublino sono diventati cari amici e quest'amicizia intensa mi ha migliorato. Loro mi hanno fatto crescere e andare verso un'altra vita che non pensavo avrei mai potuto seguire in Corea del Sud».

Quindi, cambio vita e poi anche cambio di lavoro.
«In Corea del Sud lavoravo come ingegnere in un'azienda. Poi un giorno, davanti al computer ho pensato: "Se dedicassi tutta la mia vita a questo, sarebbe come perdere la mia identità". Così sono partito. Ci si aspettava che seguissi determinati standard; i miei genitori e i miei insegnati mi hanno spinto a studiare ingegneria, non è stata una mia scelta. In Corea sono i maestri e la società a dire ai giovani di studiare materie di successo, come ingegneria o medicina, e non le materie letterarie. Ad esempio, alcune università hanno addirittura eliminato le materie umanistiche come storia, filosofia e letteratura. Ed è folle».

Jun Choi a Bergamo. Oggi alle 16,30 sul Sentierone interverrà a BergamoIncontra FOTO BEDOLIS

Ora di cosa si occupa?
«Dopo aver lasciato il lavoro di ingegnere e aver trascorso sette mesi a Dublino, sono tornato in Corea del Sud dove sto facendo il servizio civile presso una scuola. Faccio prevalentemente lavoro d'ufficio e do supporto a insegnanti e studenti».

Adesso che è tornato in Corea, cosa spera per il futuro del suo Paese?
«Prima di tutto, la pace e la riunificazione tra Corea del Nord e del Sud. Non potrà accadere in un breve periodo, ma alla fine accadrà e ne sono sicuro perché il nostro presidente ci tiene molto e ci sta lavorando con Kim Jong-Un, leader della Corea del Nord, Poi, per la scuola, la cosa che spero di più è che gli studenti siano liberi di scegliere cosa studiare. Ora non lo siamo e non possiamo scegliere la nostra vita come vogliamo, non possiamo vivere in libertà e scegliere come esprimerci».

A livello economico, invece, quali pensa che siano i prossimi sviluppi?
«Come Paese unito tra Nord e Sud, se sfruttassimo il collegamento con la Cina e utilizzassimo i treni dalla Corea del Sud verso la Russia, allora potremmo avere una sicura crescita. E se per questo le nuove generazioni dovranno confrontarsi con altri stili di vita e modi di pensare, potremo avere la potenzialità per vivere in modo differente dalle nostre vite precedenti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appuntamenti della giornata

Fede, politica e società Ultimo giorno di incontri

Si chiude oggi l'undicesima edizione di BergamoIncontra, con un'altra giornata ricca di appuntamenti tra il Sentierone e piazza Dante. Si inizia alle 10,30 con la Messa presieduta dal vescovo di Bergamo Francesco Beschi. Alle 11,30 si parlerà di religione nel dibattito «Dov'è Dio? La Fede cristiana al tempo della grande incertezza». A confrontarsi sul primo libro-intervista di don Julián Carrón, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, ci saranno: Lucio Cassia, presidente CYFE dell'Università degli Studi di Bergamo, Patrizia Graziani, dirigente Miur - Ufficio X dell'Ambito territoriale di Bergamo, Giangi Milesi, Networking & Relations di Cesvi, Daniele Rocchetti, presidente Acli Bergamo e Davide Settoni dell'Associazione BergamoIncontra. Alle 16,30 il giovane sudcoreano Jun Choi, ingegnere attualmente impegnato nel servizio civile, porterà la sua personale testimonianza sulla situazione politica delle due Coree nell'incontro «Insieme eppur divisi? Sessant'anni di drammatica convivenza tra le due Coree». Parlerà della sua vita in Corea del Sud, di come interpreta i recenti sviluppi politici e delle speranze per il sistema politico e scolastico del suo Paese natale, in un'interessante confronto-intervista con Daniele Bellasio, capo redazione Esteri de La Repubblica. L'ultimo appuntamento, alle 18,30, verterà su «Politica e bene comune», con un focus sul mondo del lavoro in continuo mutamento. Accanto al sindaco di Bergamo Giorgio Gori, prenderanno parola anche Maurizio Lupi, coordinatore nazionale di «Noi con l'Italia», e Francesco Seghezzi, direttore della fondazione Adapt.
C.D.D.

«Dogman» di Garrone sbanca i «Nastri d'argento»

La premiazione
Sul podio otto volte come miglior film dell'anno, regia, produzione e attori protagonisti

Moltiplicate «Dogman» di Matteo Garrone otto volte, gli altrettanti Nastri d'argento andati al film, ovvero: miglior film dell'anno, regia, produzione (lo stesso Garrone con Paolo Del Brocco per Rai Cinema), scenografia, sonoro, montaggio (ex aequo con «Chiamami col tuo nome» di Luca Guadagnino), casting director e attori protagonisti Marcello Fonte e Edoardo Pesce. Si difende «Loro» di Paolo Sorrentino a cui vanno sceneggiatura e i Nastri per gli attori Elena Sofia Ricci, Kasia Smutniak e Riccardo Scamarcio. «Come un gatto in tangenziale» con Paola Cortellesi e Antonio Albanese è, invece, la commedia dell'anno mentre «Ammore e malavita» vince per musica e canzone.

Questi solo alcuni dei premi consegnati ieri al Teatro Antico di Taormina in una serata condotta da Carlotta Proietti che andrà poi in onda il 6 luglio su Raiuno e nel mondo con Rai Italia dopo lo speciale (mercoledì 4 luglio) su Rai Movie. Tra gli altri premi principali Nastro per l'opera prima a «La terra dell'abbastanza» di Fabio e Damiano D'Innocenzo, miglior soggetto a Luciano Ligabue che per «Made in Italy» ritira anche l'Hamilton behind the camera Award. È Massimo Ghini, invece, Nastro alla carriera, mentre a Claudia Gerini va il Premio Nino Manfredi. Infine, Edoardo Leo è per il Sindacato giornalisti cinematografici «Personaggio dell'anno». Premi tecnici: per la fotografia (Gianfilippo Corticelli) a «Napoli velata» di Ozpetek; per i costumi (Nicoletta Taranta) per «Agadah» e «A ciambra»; per il sonoro in presa diretta (Maricetta Lombardo) ex aequo a «Dogman» e «L'intrusa». Tra i protagonisti dell'annata: Gabriele Salvatores (Nastro Argentovivo cinema&ragazzi), autore de «Il ragazzo invisibile - Seconda generazione»; Paolo Virzì («Ella&John - The leisure seeker») e Vittorio Storaro per la «cinematografia» del film di Woody Allen «La ruota delle meraviglie». «Troppi premi? Forse, ma segnalazioni decisamente importanti, significative e meritate: la scelta del direttivo ha voluto sottolineare la qualità di un anno speciale, di ripresa assoluta nella qualità del cinema italiano, in netta controtendenza sull'andamento dei dati nelle sale – spiega Laura Delli Colli, presidente, a nome del direttivo –. È indubbio che un'ondata positiva di talento, novità e rilancio abbia segnato il successo del cinema italiano negli appuntamenti con i premi internazionali e i grandi festival».
Francesco Gallo

Una scena del film «Dogman»

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjOGY3M2Y0MTMtNjgzOC00MTA2LWE5NTEtMjFhNzM5NjY1NmRmIyMjMjAxOC0wNy0wMVQwODo0MDoxNCMjI1ZFUg==